

Quella bandiera oltre ad essere un elemento della tradizione, rappresenta una testimonianza concreta; essa infatti si conserva tutt'ora nella chiesa parrocchiale di Spelonga. La tradizione ci parla anche di un certo Carlo Toscano come di colui che conquistò e riportò a Spelonga il drappo, con ancora visibili le tracce del sangue versato per la sua conquista. Il cognome Toscano attualmente inesistente a Spelonga e nella zona, lo ritroviamo invece presente nei registri della Confraternita della parrocchia nel 1638.

Nessun documento scritto attesta la partecipazione spelongana alla battaglia; gli unici ascolani nominati in opere a stampa sono Antonio d'Ascoli che comandava la «Soprana», galea pontificia, e padre Fulgenzio Parisani. Una prima ipotesi del Fabiani ritiene che gli Spelongani facessero parte di un contingente di cinquecento uomini che partirono al servizio dei Veneziani. Li comandava il capitano ascolano Guido Guiderocchi, deceduto per un incidente mentre si allontanava da Ascoli alla testa delle sue trup-

pe, il 28 marzo 1571. Che gente di montagna partisse per una battaglia navale era una necessità imposta dalla difficoltà che s'incontrava nell'arruolare milizie. Infatti per trovare nuovi soldati occorreva andarli a scovare in luoghi impervi fuori dalle strade battute dagli arruolatori, in quanto nelle precedenti campagne militari erano usciti dall'Italia centinaia di migliaia di fanti.

Qualora non si voglia ammettere che gli Spelongani partissero col Guiderocchi, il Fabiani formula una seconda ipotesi e cioè che per il tramite di qualche capitano ascolano fossero stati ingaggiati da Alessandro Farnese, quando il 9 maggio 1571 venne ad Ascoli al seguito di sua madre Margherita d'Austria. In questo caso i nostri eroici antenati avrebbero dato il proprio contributo alla vittoria imbarcati sulle galee della repubblica di Genova.

FOLKLORE

Tra le tante celebrazioni che in ogni periodo dell'anno si possono ammirare nei

nostri paesi una ce n'è che per la poesia e la fede con cui si prepara e si svolge rispetto alle altre presenta dei particolari e propri rilievi. Nell'ultima decade di agosto 150 Spelongani si recano al Bosco Martese a prendere un grande albero, lungo oltre 25 metri, che diventerà l'albero maestro della nave costruita sulla piazza. Di tale lunghezza un albero si potrebbe prendere anche nei boschi più vicini all'abitato; ma si deve andare fin lassù, perchè di là venivano gli alberi delle navi per la battaglia di Lepanto.

Per il trasporto si ricorre a delle tecniche particolari. Muniti di corde e di gappe 75 coppie di giovani e adulti si avviano per gli impervi luoghi e con inauditi sacrifici incominciano a muovere il grosso tronco. I muscoli si tendono, i piedi si puntano con vigorosa tenacia; ad intervalli regolarissimi nel profondo silenzio di ogni voce risuona il grido di «A forza» del capo squadra. In certi punti è impossibile procedere con i modi usuali. Sono pendii, sono paurosi scoscendimenti in cui è necessario aggrapparsi al-



La bandiera turca conquistata dagli spelongani durante la battaglia di Lepanto nell'ottobre 1571.